

QUAL È IL SENSO DELL'EDUCAZIONE?

Qual è il senso dell'educazione in un mondo odierno prevalentemente orientato alla sopravvivenza individuale, per salvarsi dalla schiacciante competizione evolutiva, lavorativa, di status, d'immagine, fuggendo dall'etichetta di "sfigato" che insegue ciascuno come un'ombra da quando si nasce sino al decesso?

Qual è il senso dell'educazione quando tutti, tuttolgi del web, scoprono il significato da wikipedia, mentre gli operatori del settore faticano, sgomitano e arrancano per un po' di lavoro nella giungla delle cooperative?

Sino agli anni '80 il senso dell'educazione era legato al valore che aveva per la società, ma oggi ha poco senso parlare di valore dell'educazione e ciò è evidenziato da uno scenario ove la disonestà paga più dell'onestà, la furbizia scavalca il rispetto, l'arrivismo copre la professionalità e dove tutti ci pieghiamo al potere del "dio" denaro.

Dalla quantità di risorse che i nostri governi investono sulla salute, l'educazione, l'istruzione noi comprendiamo **il valore persona che viene realmente attribuito**.

Tutto ciò deprime mentre diventa importante ritrovare fiducia e motivazione.

Ecco una storia semplice, chiara e comprensibile anche dai bimbi che ne racconta il significato:

"C'era una volta un principe che volendo diventare un buon re convocò a corte i migliori maestri affinché uno di questi diventasse suo maestro e consigliere.

Arrivò il primo, tutto impettito e con al seguito una schiera di seguaci. Questo insegnava le scienze come uniche e degne di sapere. Il principe non ne rimase convinto.

Arrivò il secondo portando con se una bilancia e un elenco dei re ai quali aveva insegnato la giustizia e le leggi che governano gli uomini, ma anche questa volta il principe non fu convinto.

Arrivò il terzo che si vantava di conoscere le diverse lingue degli uomini, utili per poter parlare con tutti i regnanti del mondo.

Ne arrivarono altri, tutti avevano una disciplina da insegnare, ciascuna importante, ma al principe sembrava mancasse qualcosa che non aveva ben chiaro.

Decise di mettersi in viaggio e cercare lui stesso il mentore giusto. Andava errando e chiedendo a chiunque dove potesse trovare un buon maestro, ma gli veniva risposto che tanti fanno i maestri, ma pochi lo sono veramente.

Un giorno si ritrovò in un villaggio e vide un ragazzino cacciato dal mastro falegname con insulti e rimproveri. Il giovane piangeva disperato perché aveva bisogno di lavorare, doveva mantenere la sua famiglia, ma il burbero falegname sembrava non sentisse ragioni. Intervenne un umile uomo che supplicò il falegname di dare un'ultima possibilità al giovane, avrebbe lui stesso insegnato il mestiere all'apprendista. Il padrone acconsentì.

L'umile uomo con una mano sulla spalla e guardando il giovane negli occhi, gli spiegò le bellezze del legno, l'unicità di ogni asse, con il suo profumo, colore, disegno delle venature e come potesse essere meraviglioso che da un pezzo di legno, apparentemente insignificante, si potesse ottenere arredamenti stupendi e rari utili agli uomini.

Il principe rimase affascinato dalla bontà dell'uomo che con pazienza e mitezza spiegava ogni passaggio del lavoro e incoraggiando, faceva provare e riprovare finché il giovane riuscì nella sua impresa. L'apprendista fiero e felice non smetteva di ringraziare il maestro.

Il mastro falegname si stupì e capì che in fondo serviva un po' di pazienza, incoraggiamento e riconoscimento; ringraziò il maestro per la lezione impartita ad entrambi.

L'uomo fu grato a sua volta per l'esperienza vissuta e la fiducia datagli.

Il principe chiese all'uomo di diventare suo maestro e consigliere, poiché vedendo com'era stato con il ragazzo era il mentore che cercava. Gli raccontò che aveva conosciuto tanti maestri, ma nessuno di loro l'aveva convinto come lui. L'uomo lo

interruppe e gli chiese dopo l'esperienza appena vissuta come secondo lui dovesse essere un buon re. Il principe rispose che doveva essere giusto, saper governare e far prosperare il proprio regno, verificare il proprio operato e migliorarlo sempre, saper comunicare con altri regni, ma soprattutto con il suo popolo, riconoscendo il valore del lavoro e delle capacità. Ringraziare e festeggiare per il buon lavoro svolto insieme. L'uomo si complimentò e gli rispose che non aveva bisogno di nessun maestro, in quanto sapeva bene come dovesse essere un buon re: doveva solo metterlo in pratica e per questo serviva volontà, fiducia e amore verso se

stessi e gli altri e per far tutto ciò occorreva "solo" fede in se stesso e coraggio."

Tutti noi nella nostra vita abbiamo avuto o abbiamo ancora bisogno di un maestro che creda in noi, che faccia emergere capacità a noi sconosciute, che ci faccia sentire utili e degni di esistere in questo mondo e che ci aiuti a prendere il coraggio di spiccare il volo, qualunque sia la nostra meta per diventare garzone, principe, re o semplicemente se stessi: per questo ha senso l'educazione!

Dr. Katia Mantovani